

LA SPEZIA PRIDE 2024



MANIFESTO POLITICO

Siamo persone lesbiche, gay, bisessuali, trans*, queer, pansessuali, intersessuali, asessuali, non binarie, genderfluid, ally, drag queen e drag king, poliamorose e +. Siamo anche persone multietniche, studenti, lavoratrici, persone siero coinvolte, povere, con disabilità, sex worker, migranti.

Viviamo in un Paese che ci sta progressivamente marginalizzando, che lede ai nostri diritti fondamentali, che ci feticizza, che ci discrimina, che ci usa violenza quotidianamente. E questo avviene nelle relazioni, nelle strade, per mano di chi dovrebbe invece difenderci e tutelarci.

Noi continuiamo a voler sostenere il nostro territorio e renderlo un posto sicuro per tutt3 e soprattutto per le identità in difficoltà, con un occhio attento alle tematiche sociali, ambientali, di salute, di diritto all'istruzione e al lavoro dignitoso. Vogliamo una società rispettosa e accogliente, laica, transfemminista, antirazzista, ecologista, antispecista, antifascista, antimilitarista

Non possiamo affrontare nessuno di questi temi senza includere la libertà, il riconoscimento e l'autodeterminazione della Palestina. La questione palestinese orienta moralmente tutte le nostre discussioni su ambiente, diritti umani, salute mentale, genere e orientamento sessuale. Noi lottiamo per la liberazione degli oppressi, non per un oppressore che sventola la nostra bandiera.

In questo anno, abbiamo imparato l'importanza del non sovradeterminare le lotte, vogliamo accompagnare senza mai sostituirci e vogliamo essere per loro quello che vorremmo che altr3 fossero per noi: una cassa di risonanza, un amplificatore, con le nostre voci, delle voci di tutt3.

DIRITTI CIVILI E COMUNITÀ LGBTQIA+

Secondo la Rainbow Map tracciata da Ilga, l'Italia, non solo si conferma agli ultimi posti delle classifiche europee per riconoscimento e tutela dei diritti delle persone LGBTQIA+, ma si registra persino un aumento esponenziale dei crimini d'odio, un inasprimento delle violenze espresse e agite; l'Italia, si conferma fra gli ultimi paesi dell'Europa occidentale, addirittura sotto l'Ungheria nella classifica Ilga 2024, per il riconoscimento e la tutela dei diritti civili, in particolare quelli delle persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+. Permane la forma discriminatoria dell'istituto dell'unione civile, mai parificata all'istituto giuridico del matrimonio, che rimarca la differenza fra le coppie eteronormate e tutte le altre forme di unione che non si riconoscono nella cosiddetta famiglia tradizionale, eterosessuale, monogamica.

Permane il vuoto normativo rispetto a una qualunque forma di tutela: non esiste ancora e non si discute nemmeno nelle sedi istituzionali una legge contro l'omolesbobitrans*afobia, dopo l'ultimo fallimentare tentativo che è stato il DDL Zan; la comunità LGBTQIA+ è stata completamente ignorata dalla classe politica sul piano del riconoscimento normativo e delle tutele e dei diritti. È stata invece costantemente attaccata e utilizzata in modo strumentale e sono state condotte campagne diffamatorie e discriminatorie e azioni lesive della libertà individuale e dell'autodeterminazione, che stanno portando progressivamente a perdere alcuni di quei pochi diritti che pensavamo acquisiti e stanno generando un clima di paura e repressione.

Vogliamo tornare ad essere soggetto attivo del dialogo con le istituzioni in merito alle politiche che incidono sui nostri corpi e le nostre vite e non mero oggetto di un dibattito portato avanti da persone che usano l'infierire sulle nostre individualità come campagna elettorale. Vogliamo essere maggiormente coinvolti e partecipi dei processi democratici e istituzionali, non solo oggetto di spettacolarizzazione e feticizzazione, ma soggetto portatore intrinseco di diritti che devono essere riconosciuti e con cui si debba dialogare.

Vogliamo altresì una comunità più coesa che porti avanti i diritti delle persone omosessuali nello stesso modo in cui porta avanti il diritto all'autodeterminazione delle persone trans* e che riconosca senza avanzare di dubbio la legittimità delle persone bisessuali, pansessuali, asessuali e delle altre identità.

Vogliamo veder garantito il diritto di manifestare, nostro e di tutte le altre persone, in sicurezza e tutelati: in questo ultimo anno, invece, la repressione fascista e violenta, verso la comunità LGBTQIA+, verso le minoranze di qualsiasi genere, verso le persone giovani e le student3, si è fatta sempre più pressante: manganellate e violenze nei cortei, cariche di polizia, arresti e denunce immotivate, censura sui media, stanno diventando le modalità quotidiane con cui ci confrontiamo e a cui non siamo disposti a sottostare.

Chiediamo con forza il rispetto dei diritti umani e di quelli sanciti dalla nostra Costituzione, che vedono garantita la libertà di manifestare, la libertà di opinione, la libertà di scelta, di aggregazione e manifestazione.

GENITORIALITÀ' E DIRITTI RIPRODUTTIVI

In Italia oltre 100.000 bambini crescono con genitori LGBTQIA+, senza norme che tutelino i diritti di minori e adulti e che consentano il pieno e sereno svolgimento delle funzioni genitoriali da parte del genitore non biologico.

Negli ultimi due anni, il Governo ha portato avanti una campagna repressiva, che mira ad eliminare di fatto tutte le forme di famiglia non riconosciute come naturali, non connotate come eteronormate e ha fatto sì che migliaia di bambini e bambine perdessero il dovuto riconoscimento delle relazioni parentali e delle tutele ad esse connesse, e migliaia di persone adulte vedessero negato il loro diritto ad essere riconosciute come famiglia e/o come genitori.

Allo stato attuale in Italia l'adozione rimane appannaggio di coppie unite in matrimonio (quindi eterosessuali), in una relazione stabile da almeno tre anni, escludendo perciò i single e le coppie omosessuali, per le quali è prevista solo in casi particolari. Contestualmente, il riconoscimento di una genitorialità da gestazione per altri, viene discussa come reato universale, invece che essere regolamentata.

Crediamo sia perciò necessario garantire eguali possibilità e criteri per accedere a tale istituto, così come previsto per l'affido familiare, il quale consente di accogliere un minore anche a coppie conviventi e single.

Se da una parte quindi necessitiamo di tutele legali quali l'adozione di minori anche da parte delle coppie dello stesso sesso e di singoli, l'adozione interna alle famiglie omogenitoriali, il riconoscimento della genitorialità non solo biologica ma anche sociale, il diritto all'esercizio della responsabilità genitoriale e alla continuità affettiva indipendentemente dalla relazione che lega tra loro i genitori, dall'altra non è l'eteronormatività che vogliamo eguagliare, quanto la liberazione delle relazioni dall'istituzionalizzazione dei sentimenti e la legittimazione di tutte le forme alternative di affettività, liberandoci dall'idea che famiglia sia quella biologica e non, piuttosto, quella formazione sociale all'interno della quale i minori possano trovare accudimento e cura, sostegno, protezione e tutela, indipendentemente dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere delle persone che tale funzione assolvono.

TRANSFEMMINISMO

La cultura patriarcale (bianca, eterosessuale, normodotata) determina i rapporti di potere, stabilendo in modo violento il concetto di "normalità": il femminile è ritenuto inferiore, la mascolinità celebrata, la sessualità utilizzata come strumento di controllo. Il maschio è forte, abile e detiene il potere economico e sul proprio corpo e non può e non deve mostrare emozioni; la femmina è debole ed emotiva, relegata ai ruoli di cura, parentale e domestica, e alla riproduzione obbligata, da cui non può prescindere, pagata meno a parità di contratto e specializzazione, ipersessualizzata per il piacere del maschio, ma non in grado di provare piacere o giudicata promiscua se lo prova.

Il transfemminismo afferma che sesso e genere sono strutture sociali e la distinzione è costruita artificialmente: dobbiamo quindi operare insieme per decostruire il modello binario maschio/femmina assolutistico e trovare spazi e linguaggi sicuri in cui riconoscere e legittimare le alterità.

Siamo consapevoli della portata sistemica della violenza di genere, perpetrata in modo metodico e regolare, rappresentazione dell'asimmetria del potere e del possesso, espressa in forme diverse, da quella fisica, a quella economica, verbale, ecc. Le donne, trans e cis, subiscono quotidianamente violenze, vengono abusate e uccise; tuttavia queste azioni vengono derubricate dalla società e dalla stampa, soprattutto quando gli aggressori vengono giustificati e le vittime colpevolizzate.

Noi riconosciamo la lotta femminista e transfemminista come parte integrante della lotta di liberazione queer e ci riconosciamo parte unita, comunità che vuole liberarsi dagli obblighi imposti dalla società patriarcale.

Stiamo vivendo in un Paese dove il Governo utilizza i fondi PNRR e un emendamento agli stessi per permettere ai gruppi anti-abortisti di entrare all'interno dei consultori, che svuota di significato la legge 194, depotenziandola progressivamente, e raccoglie firme per obbligare qualunque persona voglia accedere liberamente all'aborto ad ascoltare il battito fetale, che criminalizza 3 medici obiettori e feticizza le persone in transizione.

Chiediamo con forza una tutela da parte dello Stato nei confronti delle donne e delle persone che affrontano il percorso di affermazione di genere; chiediamo di poterci autodeterminare, di avere servizi, assistenza, parità salariale, potenziamento dei centri antiviolenza e supporto anche economico per le donne che ne necessitano. Chiediamo di garantire il diritto all'autodeterminazione: che lo Stato tuteli la nostra libertà di espressione nel nostro corpo, il nostro diritto di accedere alla maternità o di interromperla, di accedere in modo non patologizzante alle cure e alle terapie per la transizione e anche di non intervenire forzatamente chirurgicamente e medicalmente nei confronti delle persone intersex.

MIGRAZIONE, GUERRE E COLONIZZAZIONE

La linea di questo Governo e il nuovo accordo UE in tema di corpi in movimento vede stringere ancora di più le possibilità di migrazioni, nonché i diritti riconosciuti alle persone migranti: questo avviene in una chiara ottica di suprematismo bianco e coloniale e non vogliamo più tollerare che vengano ancora perpetrate narrazioni distorte relative a "Paesi e porti sicuri" in cui fermare/indirizzare i flussi migratori, resi una tortura legalizzata anche a causa delle norme anti-ONG che rendono il salvataggio rischioso e complesso.

Gli sbarchi avvenuti nell'ultimo anno al porto della Spezia e non solo, sono la prova della pericolosità di queste politiche: le persone sono costrette in mare per giorni, per poi approdare ed essere smistate e divise e costrette a lunghi viaggi verso i centri di accoglienza, dove iniziano percorsi infiniti per la richiesta dei documenti e il riconoscimento dello status di rifugiato.

Stiamo assistendo ad una radicale emarginazione e messa in pericolo di chi richiede asilo a causa dei nuovi accordi con la Libia, cospicuamente finanziati, dagli accordi per la costruzione di centri di accoglienza in Albania e agli impedimenti degli sbarchi perpetrati in questi ultimi mesi, che continuano a provocare continui naufragi e morti in mare di centinaia di persone.

Non possiamo accettare di continuare a vedere il nostro mare riempirsi di cadaveri o assistere a modalità di accoglienza differenziate in base alla provenienza, all'identità e all'orientamento sessuale.

Le persone LGBTQIA+ richiedenti asilo sono spesso invisibili e subiscono discriminazione sia per la loro condizione di migranti, sia per la loro identità sessuale. Le istanze possono essere compromesse da forme di discriminazione, odio e violenze provenienti, in forma consapevole o meno, dai propri connazionali, dal mediatore, da persone coinvolte non idonee e persino dalla stessa comunità LGBTQIA+ che spesso fornisce servizi fortemente legati al modello culturale uomo-gay e donna-lesbica occidentali in cui molti migranti queer non si riconoscono.

Chiediamo che venga proposto un vero piano di gestione dei flussi migratori con formazione per tutte le identità coinvolte e che l'Italia si allinei a Paesi virtuosi, raccogliendo i dati sulle motivazioni delle richieste d'asilo, in modo da permettere un approccio mirato, cambiando la direzione assunta dall'attuale governo che criminalizza i migranti e limita in maniera discriminatoria l'accoglienza.

Quest'ultimo anno ha visto anche una costante escalation di violenza e guerre, che stanno coinvolgendo tutto e tutti, a livello globale: non solo si sta verificando un incremento della vendita di armi sempre più sofisticate e distruttive, ma aumentano anche forme di oppressione e violenza nei paesi in via di sviluppo, alimentate e sostenute da un Occidente sempre più interessato al controllo su risorse e territori.

Condanniamo ogni forma di violenza in quanto tale e ripudiamo la guerra come strumento di oppressione e siamo convinti che sia necessario leggere i conflitti attuali in chiave intersezionale, come nuove forme di colonizzazione.

In particolare, sosteniamo la causa del popolo palestinese per il proprio diritto all'autodeterminazione, condanniamo ogni atto di violenza e chiediamo il cessate il fuoco e la liberazione di ostaggi e prigionieri. Il nostro impegno per la pace giusta passa per il rispetto del diritto internazionale e le risoluzioni delle Nazioni Unite.

Sappiamo e abbiamo imparato a comprendere che esiste un odio istituzionalizzato, insegnato e promosso da chi ha tutto da guadagnare e un odio viscerale e naturale che scaturisce in chi non ha più nulla da perdere. Per troppo tempo ci è stato fatto credere che il secondo alimentasse il primo, ma ora comprendiamo che è vero il contrario.

Abbiamo assistito a come la narrativa dominante abbia distorto la realtà, raccontandoci da un lato il terrorismo degli oppressi e dall'altra le operazioni di terra degli oppressori. Siamo esasperati dall'inefficacia del diritto internazionale, che per i palestinesi sembra un arto fantasma: c'è la sensazione che esista, ma in realtà è assente in un sistema coloniale, patriarcale e razzista dove i diritti di alcuni sono inesistenti di fronte agli interessi dei poteri forti.

Sappiamo che non si può parlare di pace senza giustizia e che non esiste giustizia senza diritto al ritorno: vogliamo gridare più forte affinché il nostro grido accompagni e inglobi quello di tutte le persone palestinesi.

BODY ACCEPTANCE E CORPI NON CONFORMI

Tutto parte dal corpo: con quello nasciamo, interagiamo, ci percepiamo, desideriamo. Con quello ci rappresentiamo. Noi SIAMO corpo ma culturalmente ci siamo divisi da esso: mentre l'individuo ha virtualmente il pieno diritto all'autodeterminazione, il corpo deve sottostare a tutta una serie di norme, alla stregua di una qualsivoglia proprietà.

In virtù di queste norme, esiste una gerarchia dei corpi che definisce quando l'individuo sia accettabile per la nostra società: un corpo, per essere giusto, deve adattarsi a quello di una persona bianca, giovane, cisgender, eteronormata, abile e magra (ma non troppo). Tutte le realtà che non si assimilano vengono invisibilizzate o sanzionate. Partiamo allora da questo: vogliamo un paese che superi qualsiasi forma di binarismo a discapito dei corpi.

Vogliamo decostruire un binarismo materiale, che vede solo due poli a cui tutti necessariamente devono adeguarsi. Un binarismo che medicalizza le persone intersessuali in nome di una burocrazia che nega la loro esistenza; un binarismo che impone all'individuo ruoli in base al genere e non accetta l'esistenza di altre identità al di fuori di maschile e femminile; un binarismo che obbliga le persone trans alla piena medicalizzazione e assimilazione a un'aspettativa di genere, pena l'annullamento delle proprie istanze.

Vogliamo abbattere un binarismo qualitativo che premia chi aderisce a un modello condannando a sforzi immani tutt'3 l'3 altr'3. Un binarismo che stabilisce "sanità" e "malattia" in base a degli standard di performatività, che mortifica le persone grasse, che infantilizza o esalta (inspiration porn) le persone con disabilità; un binarismo che divide guardando al colore della pelle, che dà dignità ai corpi in base alla provenienza geografica; un binarismo che esaspera il valore della vita, ignorando i numerosi soprusi perpetrati sui corpi dai medici obiettori e zittendo le persone che chiedono a gran voce una legge sull'eutanasia.

Noi siamo corpo e, in quanto tale, libera manifestazione; possiamo seguire un binario, trovarci nel mezzo o scoprirci da tutt'altra parte. Di certo, ci troverete ai margini. Nessuna venga a dirci come dobbiamo o non dobbiamo adoperarlo, perché il corpo non è oggetto ma soggetto: vogliamo smantellare una società di divieti per costruirne una di possibilità.

DIRITTO DEL LAVORO

Il lavoro dignitoso è innanzitutto il lavoro non precario: lavoro in nero, contratti di collaborazione, lavoro interinale, lavoro a chiamata, non condannano solo la persona che lavora ad una vita fatta di insicurezza e preoccupazione, ma in molti casi anche ad una silenziosa rassegnazione verso la mortificazione dei propri diritti.

Vogliamo un lavoro che venga riconosciuto in quanto tale: tirocini e stage, pur presentando le stesse mansioni e responsabilità dei contratti di lavoro, sono retribuiti con quello che è definito un "rimborso spese" insufficiente a sostenersi economicamente in autonomia. Quelle che vengono presentate come "opportunità di apprendimento sul campo" di fatto spesso si rivelano sfruttamento di manodopera a basso costo; l'azienda può anche scegliere, sempre per tenere i costi bassi e senza ripercussioni, di non assumere l'3 tirocinanti riproponendo lo stage ad altre persone, facendo leva sulle necessità economiche e di "fare esperienza" dell'3 giovani.

Il lavoro dignitoso è quello inserito in un contesto sano in cui vige il rispetto per l'individualità, il superamento dell'aspetto esteriore come valore aggiunto, maggior flessibilità nei confronti dei bisogni genitoriali d'3 lavorator'3, l'abolizione del gender gap e l'abbattimento degli stereotipi di genere in ambito lavorativo; inoltre, vogliamo riconosciuto il diritto a lavoro delle persone disabili, neurodivergenti, con malattie invisibili, le quali spesso vengono discriminate o non hanno accesso ad adattamenti relativi alla propria situazione.

Il lavoro dignitoso è anche quello che garantisce un salario minimo adeguato a vivere una vita dignitosa: lavorare per vivere e non vivere per lavorare.

Lavoro dignitoso è infine quello dal quale torni a casa vivè la sera: in Italia ogni giorno 3 persone muoiono sul e di lavoro, in un contesto che antepone il profitto all'individuo. E ancor meno si può morire di alternanza scuola-lavoro, una pratica usata più per venire incontro alle richieste del mondo dell'impresa che alla didattica.

In quest'ottica, vogliamo anche la regolamentazione del sex-work perché siamo consapevol'3 che sia una realtà della nostra società, che ci piaccia o meno. Vogliamo il superamento dello stigma sociale a cui sono sottoposte le persone che lavorano nell'ambito del sesso, vogliamo per loro tutele finanziarie e sanitarie, vogliamo che il sex-work sia sempre volontario e consensuale, libero dalla tratta di esseri umani.

RAPPORTI (POLI)RELAZIONALI E (A)SESSUALI

Nella società in cui viviamo, siamo costantemente bersagliati da un unico modello relazionale: monogamico, totalizzante, romantico e sessualmente appagante. Questa rappresentazione distorta si riflette non solo sul piano della quotidianità ma anche in ambito istituzionale: il matrimonio civile, vittima del binarismo, non è estensibile a più di due soggetti ma anzi l'infedeltà, intesa come non-monogamia, ne sancisce l'immediato scioglimento. Ugualmente il rapporto sessuale, inteso come consumo e appagamento, è altresì normato e vincolante.

Le persone LGBTQIA+ si fanno portavoci già da tempo di modelli relazionali diversi. L'ampio e vasto spettro della comunità ACE (A sessuale e A romantica), in una società ipersessualizzata e romanticamente connotata, ci mostra come esistano diversi modi di vivere i rapporti, tutti ugualmente validi, che possono esulare il sesso, il romanticismo o l'esclusività.

La comunità poliamorosa racconta le non-monogamie etiche che, al di là di ogni stereotipo legato al tradimento, si oppongono al concetto di un'attrazione sentimentale e sessuale unidirezionale. È possibile innamorarsi e avere relazioni sane con più persone senza mettere in dubbio o minare la qualità dei rapporti; ugualmente il nostro interesse sessuale può dirigersi verso uno o più individui allo stesso momento.

La comunità kinky (o BDSM) apre le porte di una sessualità definita non convenzionale ma certo più libera, consapevole e, soprattutto, basata sul consenso, cosa che non sempre si può dire dei rapporti più tradizionali, vittime di un'educazione cronicamente carente.

Infatti è proprio questo che chiediamo: una maggiore educazione. Una maggiore educazione implica una maggior comprensione degli altri e di sé stessi e può fornire gli strumenti e la maturità emotiva sia per gestire una relazione definita tradizionale che per esplorare altri tipi di relazioni.

Non esiste un modello relazionale unico e rigido: i rapporti, siano essi amicali, sentimentali, sessuali, non sono fatti di concetti ma di individui con le loro necessità, le loro emozioni, le loro preferenze.

SCUOLA E BULLISMO

L'ultimo report sul bullismo omolesbobitrans*afobico è quello del 2010 di Arcigay da cui emerge che l'80% degli studenti ha sentito utilizzare termini volgari omolesbobitrans*afobici per offendere i compagni ed il 40% ha assistito ad atti di bullismo verso persone che sembravano non corrispondere alle loro aspettative di genere.

Una ricerca promossa nel 2020 dall'Università degli Studi di Perugia e dall'associazione Omphalos riporta che, nelle scuole, circa 2 studenti su 10 vengono offesi o presi in giro per il loro orientamento sessuale (reale o presunto) o per come esprimono la propria femminilità o mascolinità.

Secondo i dati raccolti da Genderlens, il tasso di abbandono scolastico delle persone cisgender è del 17% contro quello delle persone transgender che raggiunge il 41%; lo scorso anno abbiamo assistito inermi a violenze fisiche e verbale perpetrate nell'ambiente scolastico, al licenziamento di docenti che hanno intrapreso il percorso di affermazione di genere o hanno fatto coming out, financo dei suicidi.

Il disegno di legge 943/2024 prevede l'introduzione dell'educazione sentimentale e affettiva nelle scuole, ma all'interno della proposta si tratta solo della violenza "contro le donne" e non tiene conto invece di tutte le forme di violenza omolesbobitrans*afobica, per altro delegando i percorsi ad associazioni pro vita e affini.

Se, all'interno delle scuole non saranno previsti e attivati programmi di educazione alle sessualità e all'affettività per le piccole persone e per il corpo docente, se la scuola non avvierà percorsi di formazione sugli orientamenti sessuali e le identità di genere, se la scuola non istituirà carriere alias per le persone trans*, se non saranno tutelate le persone LGBTQIA+ impegnandosi in prima persona ad utilizzare un linguaggio ampio e rispettoso delle individualità di ognunə, l'istituzione scolastica starà di fatto continuando a negare il diritto allo studio e ad una vita serena per le persone che abitano quegli spazi.

SALUTE

La salute viene descritta dall'OMS come "uno stato di totale benessere fisico, mentale e sociale, e non semplicemente assenza di malattie o infermità".

In linea con tale definizione, e specificatamente in riferimento alla salute delle persone afferenti alla comunità LGBTQIA+, riteniamo necessario e fondamentale il contributo del sistema sanitario, che operi in modo da garantire tale diritto attraverso interventi su più ordini: formazione del personale sanitario per un'accoglienza e un approccio adeguati alle soggettività LGBTQIA+, svincolati da stereotipi patologizzanti, nonché per promuovere la conoscenza delle tematiche e dei bisogni specifici delle persone che di questa comunità fanno parte; l'adozione di protocolli unitari per i percorsi di affermazione di genere per le persone transgender, con un adeguato e competente supporto medico e psicologico.

Chiediamo che sia tutelato il benessere psicologico attraverso la promozione di forme di sostegno per le persone appartenenti alla comunità e ai contesti significativi in cui sono inserite (famiglia, scuola, sistemi di cura) in relazione al proprio percorso di scoperta, presa di consapevolezza e affermazione di sé e della propria identità e/o orientamento sessuale, nonché in relazione ai diversi esiti del minority stress a cui vengono esposte.

Chiediamo di poter usufruire in maniera più accessibile di dispositivi, terapie, esami e test per la prevenzione e lo screening delle infezioni sessualmente trasmissibili.

Chiediamo la promozione dell'utilizzo, all'interno delle istituzioni, di un linguaggio non giudicante, non offensivo.

Non lottiamo solo per l'ottenimento di misure maggiori a sostegno della salute della comunità LGBTQIA+. Oggi tutta la comunità è impegnata in una guerra di trincea, per difendere i pochi diritti conquistati nel tempo dai continui attacchi istituzionali che nell'ultimo anno si sono susseguiti, sia da parte del governo che di alcune amministrazioni regionali, e che si configurano come delle vere e proprie minacce al diritto alla salute delle persone appartenenti alla comunità, in particolare delle persone transgender.

L'ispezione del Ministero della salute all'ospedale Careggi, la mozione proposta in regione Lombardia per bloccare la prescrizione della triptorelina nei casi di incongruenza di genere, l'istituzione di un tavolo interministeriale sui percorsi di affermazione di genere che vede presenti il Ministero della famiglia e associazioni che da sempre hanno palesato e oseremmo dire vantato la loro ostilità verso la comunità LGBTQIA+ ma non associazioni di persone che l'incongruenza di genere la vivono quotidianamente sulla loro pelle, non riconosciute come essenziali interlocutrici a un tavolo di discussione su questioni che le coinvolgono direttamente.

Tutti questi episodi si configurano come tentativi di controllo istituzionale su prassi, protocolli e assistenza sanitaria che coinvolgono molte persone transgender e costituiscono inequivocabilmente un ostacolo al benessere psicofisico delle persone LGBTQIA+, se non addirittura un attacco all'esistenza propria delle persone trans*, per molte delle quali i percorsi di affermazione di genere costituiscono un vero e proprio salva-vita.

Riteniamo necessario si evitino inutili, dannosi e non scientificamente fondati allarmismi nell'affrontare argomenti inerenti la salute e i corpi delle persone LGBTQIA+, come sta avvenendo per la questione dei bloccanti della pubertà per le persone transgender, mettendo in ombra quelle realtà che da anni, con rigore e professionalità, si adoperano per garantire un sostegno alla salute valido, multidisciplinare e scientificamente fondato.

Ciò che con forza rivendichiamo è di rimettere al centro il diritto alla salute della comunità, ponendo fine ai continui attacchi ideologici alle persone e ai loro diritti; chiediamo che lo Stato e le regioni tutelino la salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività e non agiscano, di fatto, per discriminare una minoranza, o più d'una, negandole il riconoscimento istituzionale, mettendone in dubbio la semplice esistenza e ostacolando l'accesso ai servizi sanitari e l'esercizio della propria autodeterminazione.

AMBIENTE

Come segnala Legambiente, oltre il 40% della popolazione mondiale vive in contesti di estrema vulnerabilità ai cambiamenti climatici. Abbiamo già raggiunto l'innalzamento della temperatura del pianeta di 1,5 gradi, la soglia critica segnalata, ed entro il 2050 ben 216 milioni di persone saranno costrette a lasciare la loro casa per sopravvivere. Il cambiamento climatico è un problema che riguarda tutt3 ma le conseguenze socio-culturali del fenomeno hanno un peso ben diverso per le minoranze (intese come gli elementi deboli dell'intricato sistema di forze che regola il privilegio): il progressivo inaridimento del suolo è tra le cause primarie delle migrazioni, causa che non viene però riconosciuta nel nostro paese ai fini del conseguimento della protezione internazionale; fuggire dallo smog urbano o da situazioni malsane (con conseguenti problematiche di salute) è difficile per chi non ha la sicurezza economica per farlo - e le minoranze soggette a condizioni lavorative meno stabili sono le prime vittime.

Nominalmente abbiamo il diritto ad avere acqua da falde non inquinate, a non essere vittime di nubifragi improvvisi o di siccità, a respirare aria pulita; ma senza le risorse economiche per farlo non possiamo accedere a questi diritti.

Il problema si pone ormai anche a chi vive in zone relativamente salubri: da uno studio del 2022 nei Paesi Bassi, sono state ritrovate particelle di microplastiche nel sangue umano. Nonostante il campione ridotto sottoposto allo studio, non possiamo evitare di pensare a situazioni simili in passato con materiali come il radio e l'eternit, utilizzati anche dopo che se ne era scoperto il rischio per la salute umana.

Stiamo, di anno in anno, assistendo agli effetti concreti e globali dell'inquinamento, dello sfruttamento acritico delle risorse, che coinvolge tutte le persone sul pianeta: eppure, ogni giorno veniamo tacciati di eco-ansia, di allarmismo, quando invece gli eventi catastrofici si moltiplicano. Inoltre, si stanno moltiplicando i movimenti di protesta e le reazioni della popolazione, che richiedono risposte concrete, ma come abbiamo osservato in altre occasioni, la repressione del dissenso è stata forte e

Il pianeta terra è un sistema con risorse limitate: il mito di una crescita perpetua porta, da una parte, a uno sfruttamento sempre più grande e deresponsabilizzato (con conseguente

emissione di inquinanti e aumento dei rifiuti, spesso inviati nei paesi poveri del mondo, gettati in enormi discariche a cielo aperto; dall'altra, invece, porta a un deterioramento di suddette risorse con conseguente aumento di prezzo e inaccessibilità per le fasce deboli, che saranno sempre più spesso costrette a migrare per accedere alle risorse. Così il problema diventa doppio e le necessità di un futuro accessibile a tutt3 vengono cancellate dal bisogno attuale di sostentamento, fra cementificazione e deforestazione, consumo fast, nel fashion e non solo, il consumo critico e il rispetto delle risorse sembra farsi sempre più utopia.

Eppure l'economia green può essere una risorsa: ogni giorno si trovano nuove forme di energia rinnovabili e modelli di riuso e riciclaggio che potenzialmente possono sbloccare numerosi posti di lavoro. Il problema, anche qui, è nel sistema: non si possono far pagare le spese della conversione alle vittime primarie (rincari in bolletta) così come è scorretto utilizzare le cause ambientaliste per giustificare ben più efferate azioni. Noi persone LGBTQIA+ conosciamo bene l'odiosa pratica del pinkwashing e dunque non possiamo tacere di fronte a quello green.

ANTISPECISMO

Generalmente, senza rendercene conto, commettiamo l'errore di prendere in esame solo la situazione umana tralasciando la condizione in cui si trovano le altre specie sorelle con cui coabitiamo su questo pianeta.

Il problema del patriarcato e del capitalismo non riguarda solo noi esseri umani: gli animali sono stati privati della loro libertà, sono stati costretti a lavorare senza una vita dignitosa, violentati, costretti a partorire incessantemente, privati della prole e del latte ad essa destinato.

Ci opponiamo all'idea di un diverso sistema valoriale da applicare all'essere vivente unicamente in base alla specie a cui appartiene.

Per questo motivo ci impegniamo contro lo sfruttamento degli animali non umani, sia esso per lavoro, cibo o divertimento; pensiamo si debbano cercare alternative ecostenibili all'uso delle pelli; consideriamo il divieto di caccia un'urgenza quanto il cercare alternative che non prevedano l'uccisione per arginare il problema del controllo della popolazione di talune specie; abbassare, ridurre al minimo o eliminare il consumo di carne e derivati animali; abolire gli allevamenti intensivi e la pesca non sostenibile; creare consapevolezza nelle scuole e nelle università sul possesso responsabile degli animali e sulla cultura dell'adozione; richiedere allo Stato il diritto alle cure per tutti gli animali, rendendo gratuite le spese veterinarie o contribuendo in maniera significativa ad esse; creare un piano statale di sostegno e sussidi verso i santuari e i centri di recupero; favorire l'acquisto e il consumo di prodotti a km 0.

LINGUAGGI

Vogliamo che la nostra sia la lotta di tutt3, pertanto è fondamentale che tutt3 siano rappresentate anche dal linguaggio che utilizziamo.

Riteniamo che sia opportuno superare il concetto di inclusione, che presuppone il privilegio di un gruppo più potente o migliore che concede all3 altr3 di entrare o meno a farne parte; e il privilegio, si sa, in quanto tale può essere revocato o interrotto in modo arbitrario.

Vogliamo invece sostenere un cambio di paradigma e far sì che le nostre lotte, le nostre rivendicazioni siano ampie. Vogliamo che si allarghi l'orizzonte al riconoscimento e alla rappresentazione di convivenza di tutte le differenze.

Se la nostra lingua influenza il nostro modo di pensare e di agire nel mondo, vogliamo far sì che il nostro parlare, nel manifesto tanto quanto nella lotta, siano espressione e riflesso della molteplicità, attraverso un linguaggio quanto più ampio possibile, e di un ampliamento lessicale e semantico.